

I LUNEDI del CINEMA
18 settembre / 18 dicembre 2017
Cinema Gloria Via Varesina 72 Como ore 21.00
Ingressi: Intero € 7 - Ridotto € 5 (under 21 - over 65).
Abbonamento del ciclo (14 film) € 50.
Le proiezioni del Cinema Gloria sono riservate ai soci Arci

18 settembre
RITRATTO DI FAMIGLIA CON TEMPESTA
di Kore-Eda Hirozaku
25 settembre
VIRGIN MOUNTAIN
di Dagur Kári

2 ottobre
LE COSE CHE VERRANNO - L'AVENIR
di Mia Hansen - Love
9 ottobre
LA VENDETTA DI UN UOMO TRANQUILLO
di Raül Arevado
16 ottobre
ORECCHIE
di Alessandro Aronadio
23 ottobre
L'INFANZIA DI UN CAPO
di Brady Corbet
30 ottobre
ALAMAR
di Pedro González-Rubio

6 novembre
UNA SETTIMANA E UN GIORNO
di Asaph Polonski
13 novembre
LADY MACBETH
di William Oldroyd
20 novembre
LA GUERRA DEI CAFONI
di Davide Barletti, Lorenzo Conte
27 novembre
NEBBIA IN AGOSTO
di Kai Wessel

4 dicembre
TANNA
di Martin Butler, Bentley Dean
11 dicembre
SETTE MINUTI DOPO LA MEZZANOTTE
di Juan Antonio Bayona
18 dicembre
DUNKIRK
di Christopher Nolan



i LUNEDÌ
del CINEMA
2017

18 settembre ore 21.00

RITRATTO DI FAMIGLIA CON TEMPESTA di Kore-Eda Hirozaku

Umi yori mo mada fukaku

Regia: Hirokazu Kore-Eda. Sceneggiatura: Hirokazu Kore-Eda. Fotografia: Yutaka Yamazaki. Montaggio: Hirokazu Kore-Eda. Musiche: Hananegumi. Interpreti: Hiroshi Abe, Kiri Kiki, Yoko Maki, Riri Furukaki, Sôkabe Kamekura, Satomi Kobayashi.

Giappone, 2016, 117 minuti. Candidato come miglior film e regia nella sezione Un Certain Regard di Cannes 2016
Ryoto, protagonista di "Ritratto di famiglia con tempesta", si riteneva un uomo fortunato: scrittore di successo e vincitore di un premio letterario prestigioso, ha una moglie, un figlio e un altro romanzo in testa. Qualcosa però non è andato come previsto, la consorte Kyoko gli ha chiesto il divorzio, può vedere il figlio Shingo soltanto una volta al mese, il romanzo non è mai stato scritto. Per pagare l'assegno mensile alla ex corse, allo lotta e a qualsiasi cosa possa restituirgli quello che ha perduto. I tradimenti, le bugie e le meschinità gli hanno alienato la fiducia degli affetti. L'uomo non trova più il suo posto nella società, nel mondo e nella vita del figlio. A seguito del passaggio di un cionone su Tokyo, Ryoto e la sua famiglia, troveranno riparo a casa della madre di lui, felice di averli di nuovo tutti e tre insieme. La nota porterà consiglio e Kyoto proverà a riavvicinare la fiducia di Shingo e a "scommettere" questa volta sull'amore. Il vento nel frattempo si stempera e una mattina soleggiata si accinge ad arrivare.

Note di Kore-Eda Hirozaku

In "Ritratto di Famiglia con Tempesta" ci sono molti elementi autobiografici, le case popolari che si vedono sono il luogo in cui sono cresciuto. Però è molto complesso avere permessi per riprenderle e il caso ha voluto che sia riuscito ad avere i permessi solo per le case in cui effettivamente sono cresciuto io. Questo dettaglio ha fatto sì che per la prima volta nella mia carriera, l'idea originale e il luogo abbiano combaciato del tutto

Kore-Eda Hirozaku

La sua carriera è iniziata come documentarista per un'emittente televisiva. Nel 2001 dirige "Distance", dove narra le conseguenze del suicidio di massa da parte degli adepti di un culto, mostrando come Tokyo possa essere un agglomerato urbano angusto e indifferente ai bisogni dell'uomo. Di seguito dirige "Nessuno lo sa", dove utilizza per la prima volta un tema che diventerà per lui fondamentale: i legami familiari, includendo il suo unico film in bianco e nero, "Hana yori mo naho", del 2006, nella pellicola successa. In seguito, nel 2010, si divide tra il cinema e la televisione, come in quello che a considero il suo capolavoro, "Father and Son" (2013), che vince al Festival di Cannes il Premio della Giuria e il Premio Eucumenico della Giuria.



6 novembre ore 21.00

UNA SETTIMANA E UN GIORNO di Asaph Polonsky

Shavua ve Yom

Regia: Asaph Polonsky. Sceneggiatura: Asaph Polonsky. Fotografia: Moshe Mishaal. Montaggio: Tali Heller-Shenkar. Musiche: Ran Bagno. Interpreti: Shai Avivi, Jenny Dodina, Tomer Kapon.

Israele, 2016, 98 minuti. Candidato alla Camera d'or a Cannes 2016 e vincitore di diversi Israeli Academy Awards
"Una settimana e un giorno" è la storia di Eyal e Vicky, un normale coppia che si trova a dovere affrontare la prematura morte del figlio. Dopo la rituale settimana di lutto, tipica della tradizione ebraica per i parenti di primo grado, i due dovranno trovare la forza di andare avanti, reagendo giorno a modo proprio: chi in modo più convenzionale, chi invece lasciandosi andare. Quest'ultimo è il caso di Eyal, il quale sarà forzato più e più volte dalla moglie a riprendere la sua normale routine, peraltro senza molto successo. Contro ogni aspettativa, le cose cambieranno grazie all'arrivo del figlio degli odiati vicini di casa, il quale instaurerà un rapporto molto particolare con l'uomo, riuscendo ad insegnargli, con la leggerezza tipica della sua giovane età, che esistono ancora motivi per cui vale la pena vivere.

Note di Asaph Polonsky

Ho scelto la chiave della commedia perché, per me, l'unico modo per raccontare la tragica storia di un padre che ha perso un figlio e che si solo quello di cui ha voglia, e di sua moglie che cerca di gestire dovendo contemporaneamente capire lei stessa cosa fare, era di sottolineare l'assurdità della situazione, adottando un approccio diverso che permettesse all'ironia delle interazioni umane di emergere e accendere una luce in un racconto cupo. Altrimenti, per dirla in parole povere: mi piace ridere e piangere, quindi ho cercato di mettere insieme tutte e due le cose.

Asaph Polonsky

Nato a Washington nel 1983, Polonsky è cresciuto in Israele e ha all'attivo la produzione e la direzione di due cortometraggi selezionati al Jerusalem Film Festival e un film test, "Samning", presentato in diversi festival. "Una settimana e un giorno" è il suo primo lungometraggio ed è stato presentato con successo alla Semaine de la Critique durante il Festival di Cannes 2016.



25 settembre ore 21.00

VIRGIN MOUNTAIN di Dagur Kári

Fúsi

Regia: Dagur Kári. Sceneggiatura: Dagur Kári. Fotografia: Rasmus Videbaek. Montaggio: André Stein, Olivier Bugge. Courtié. Musiche: Karsten Fundal. Interpreti: Gunnar Jonsson, Ilmur Kristjánsdóttir, Sigurjón Kjartansson, Franziska Una Dagadóttir, Margrét Helga Jóhannsdóttir.

Islanda, 2015, 94 minuti. Miglior film, attore e sceneggiatura al Tribeca Film Festival 2015

Fúsi è un uomo obeso e solitario, la montagna vergine di cui porta il titolo del film. Nonostante sia ormai quarantenne, non ha mai avuto una fidanzata, è vittima di bullismo sul posto di lavoro, il dipartimento bagagli dell'aeroporto locale, e vive ancora in un'anziana signora che ha più vita sociale di lui. Per riempire le proprie giornate, Fúsi si è costruito una prigione confortevole di abitudini strettamente scandite nella quotidianità: i suoi cereali al cioccolato, la sua musica heavy metal, il plastico con la battaglia di El Alamein su cui gioca lunghe combattimenti con l'unico amico, il pranzo settimanale al ristorante islandese, Malgárdur l'allenante monotono, o forse proprio a causa di questa, i suoi rituali lo fanno vivere serenamente e sembra non ci sia niente che egli chieda in più dalla vita. Se non che in occasione del suo compleanno, la madre decide di spedirlo ad una lezione di ballo: niente di più fuori luogo per un amante della musica heavy metal. L'esperienza non partirà mai. Egli si rifiuterà, infatti, anche soltanto di entrare nell'edificio, restando fermo nella macchina parcheggiata, ma gli permetterà di imbastirsi nella problematica Sjúkn. Com'è prevedibile, dal fortuito incontro la sua vita ne uscirà completamente rivoluzionata.

Note di Dagur Kári

Rappresentare degli outsider non è una scelta conscia da parte mia. Sono semplicemente interessa- to a creare i migliori personaggi possibili, e quelli che sono leggermente strani e fuori posto hanno più probabilità di generare storie interessanti rispetto a quelli che sono a loro agio nella società. Questo è il mio obiettivo principale: il personaggio e la situazione. Ma il termine "outsider" non mi è mai davvero venuto in mente, finché i giornalisti non hanno iniziato a metterlo in risalto.

Dagur Kári

"Virgin Mountain" è il quarto lungometraggio del regista islandese (classe 1973) Dagur Kári ("Mí alínlíður", "Dark Horse", e "The Good Heart"), che qui ripresenta molti dei temi a lui cari, come l'emarginazione, la diversità, la difficoltà di una vita alienata, già in parte esplorati nei suoi lavori precedenti. Il film, presentato nel 2015 alla 65ª edizione della Berlinale e premiato poi in numerosi festival internazionali, si avvale dell'ottima recitazione dell'attore comico Gunnar Jónsson, qui perfetto in una parte più drammatica.



2 ottobre ore 21.00

LE COSE CHE VERRANNO - L'AVENIR di Mia Hansen-Løve

L'avenir

Regia: Mia Hansen-Løve. Sceneggiatura: Mia Hansen-Løve. Fotografia: Denis Lenoir. Montaggio: Marion Monier. Interpreti: Isabelle Huppert, André Marcon, Roman Kolinka, Edith Scob, Sarah Lacard.

Francia, Germania, 2016, 105 minuti. Ore d'argento per la miglior regia al festival di Berlino 2016

La protagonista del film è Nathalie, insegnante di filosofia, moglie e madre di due figli che da troppo tempo non vivono più con lei. La sua esistenza sembra scorrere tranquilla, impegnata tra il liceo nel quale lavora e in cui cerca di forgiare giovani menti, aggirando troppo influenzate dagli ideali di rivoluzione di cui televisione e social network sono intrise, e la sfera privata, condizionata in larga parte dalla madre troppo fragile e affetta da demenza senile, che ha bisogno di cure costanti. I primi albori di una fase calante, però, si avvertono piuttosto velocemente: tra l'abbandono da parte del marito, innamorato e pronto a convivere con un'altra donna, le pressioni da parte della casa editrice per realizzare una versione più accattivante dell'antologia scolastica dal la scritta diversi anni fa, la morte della madre, Nathalie si ritrova catapultata in una realtà che non riconosce più e che la porta a dover riscoprire se stessa.

Note di Mia Hansen-Løve

Considero la Huppert la più grande attrice francese. Ho sempre visto Nathalie con il suo volto. Oltre che dal suo talento, era attratta da qualcosa che ho sempre intravisto nel film da lei interpretati: l'equilibrio tra fragilità e tranquillità che è solito raggiungere anche in contrasto con le opere dure di cui spesso è protagonista. Ecco, volevo tirare fuori il suo lato più dolce, tenero e forse innocente.

Mia Hansen-Løve

Giovane regista, sceneggiatrice ed ex attrice francese, nata nel 1981, figlia di due docenti di filosofia. Ha iniziato a recitare da giovanissima in "Les destinées sentimentales" e "Fin août, début septembre", diretti da Olivier Assayas. Dopo due anni di Accademia delle Arti Drammatiche a Parigi, inizia a scrivere recensioni per il Cahiers du cinéma. Del 2007 è il suo primo lungometraggio, "Tutto è perdonato", a cui nel 2009 fa seguito il padre dei miei figli, che riceve il Premio speciale della Giuria nella sezione "Un certain regard" al Festival di Cannes. Nel 2011 porta al Festival di Locarno il semiobiografico "Un amore di giovani" mentre nel 2013 firma "Eden", ispirato all'esperienza del fratello Sven come di negli anni novanta. "Le cose che verranno" è il suo quinto lungometraggio.



9 ottobre ore 21.00

LA VENDETTA DI UN UOMO TRANQUILLO di Raúl Arevado

Tarde para la ira

Regia: Raúl Arevado. Sceneggiatura: Raúl Arévalo, David Pulido. Fotografia: Anna Valls Colomer. Montaggio: Àngel Hernández Zorlo. Musiche: Vanessa Garde, Lucio Gordo. Interpreti: Antonio de la Torre, Luis Callejo, Rutil Diaz, Alicia Rubio, Manolo Solo.

Spagna, 2016, 92 minuti. Miglior film, regista esordiente, sceneggiatura e attore non protagonista ai premi Goya 2016
Madrid, agosto 2007. Curro è l'unico di una banda di quattro criminali che viene arrestato per una rapina in una gioielleria. Otto anni più tardi, la sua fidanzata Ana è il loro figlio sono in attesa che lui esca di prigione. Josè è un uomo chiuso e solitario, che non sembra trovare il suo posto nel mondo. Una mattina di inverno si reca nel bar gestito da Ana e da suo fratello e da quel giorno la sua vita si intreccia con quella degli altri frequentatori abituati del bar, che lo accolgono come uno di loro. In particolar modo, è Ana a vedere nel nuovo arrivato una speranza per la sua penosa esistenza. Scortata la pena, Curro viene rilasciato e nutre la speranza di iniziare una nuova vita con Ana. Tornando a casa, però, Curro trova una donna confusa e insicura e dovrà affrontare un uomo che, distruggendo le sue aspettative, cambierà tutti i suoi piani.

Note di Raúl Arevado

Non volevo fare nulla di originale, esistono già mille ottimi film di vendetta, io volevo esprimere un punto di vista. La vendetta fa parte dell'essere umano, per questo c'è qualcosa che ci attrae nel cinema di vendetta. Come spettatore mi piacciono i film nello stile di Tarantino, quelli che mi fanno sfogare l'adrenalina che non sfogo nella vita di tutti i giorni, ma per il mio di film non volevo un violenza spettacolare, la volevo brutta e cruda come nella realtà come vediamo nei film di Audiard, dei Dardenne o di Matteo Garrone.

Raúl Arevado

"La vendetta di un uomo tranquillo" segna l'esordio alla regia del 36enne Raúl Arévalo, attore molto noto in Spagna, che in Italia abbiamo visto in "Ballata dell'odio e dell'amore" e ne "Gli amanti passeggeri", ma soprattutto in quel "La isla mínima", di cui era coprotagonista, predecessore evidente del suo debutto diretto la cinepresa: stesso rigore, stessa tensione non, stesso sguardo rivolto al cinema americano ma anche stesso disincanto nel territorio e nella cultura spagnoli.



16 ottobre ore 21.00

ORECCHIE di Alessandro Aronadio

Regia: Alessandro Aronadio. Sceneggiatura: Alessandro Aronadio. Fotografia: Francesco Di Giacomo. Montaggio: Roberto Di Tanna. Musiche: Santi Pulvirenti. Interpreti: Daniele Parisi, Silvia D'Amico, Pamela Viloretti, Ivan Franek, Rocco Papaleo.

Italia, 2016, 90 minuti. Vincitore del premio Arca CinemaGiovani come miglior film italiano e del premio Nuovomale Talent Award a Daniele Parisi, come miglior attore esordiente, al Festival di Venezia 2016

Si sveglia la mattina. E gli capisci che non sarà una giornata come le altre. Un fastidioso fischio alle orecchie, infatti, ti ricorda quanto, pur volendo il contrario, il tuo "stare al mondo" deve convivere con il peso del contornio. Con il fastidio dato dalla superficiale normalità che ti circonda, fatta di improbabili incontri, di otorinolaringoiatri che ti rimbalzano a gastroenterologi burleschi, di fast food con impronunciabili e inimmodiificabili menù, di madri in cerca di nuove avventure, o "performer" che non sanno bene neanche loro come definirsi... Perché di definito, alla fine, c'è rimasto ben poco e allora, altre e cercare di capire per un'intera giornata chi sia quel Luigi, "ho caro amico morto", come recita il biglietto che ti ha lasciato la tua compagna sul frigo, forse è il caso che ti dia da fare affinché gli angoli del sorriso della tua amata tornino ad allargarsi un po' di più. Magari provando a lasciarti andare, accettando quel fischio alle orecchie. E confondendolo con il resto.

Note di Alessandro Aronadio

Ho sempre pensato che "Orecchie" sarebbe stato un film in bianco e nero, tanto che, con un po' di ironia, la prima pagina del copione recitava "sceneggiatura per un film rigorosamente in bianco e nero". Il b'n è spietato, è come se selettando le immagini per liberarle dai colori si raggiungesse l'essenza dei volti, degli luoghi, delle parole. In "Orecchie" questa scelta fotografica, a mio parere, aggiunge più verità a una commedia che di per sé può essere erroneamente letta come surreale o allegorica, mentre per me è profondamente radicata nella realtà in cui viviamo. Come diceva Samuel Fuller ne "Lo stato delle cose" di Wenders, "Life is in color, but black and white is more realistic".

Alessandro Aronadio

Dopo sei anni dal suo lungometraggio d'esordio "Due vite per caso", Alessandro Aronadio torna alla regia con una commedia surreale. In questo lungo periodo il regista romano si è dedicato alla scrittura di sceneggiature come quella di "Che vuoi che sia", simbolica commedia di Edoardo Leo e "Classe Z", teen comedy di Guido Chiesa. Ha fatto l'assistente volontario di Adoni, Tornatore, Cipri e Mareccio, Roberta Torre.



23 ottobre ore 21.00

L'INFANZIA DI UN CAPO di Brady Corbet

The Childhood of a Leader

Regia: Brady Corbet. Sceneggiatura: Brady Corbet. Fotografia: Lol Crawley. Montaggio: Dávid Jancsó. Musiche: Scott Walker. Interpreti: Robert Pattinson, Stacy Martin, Benínice Bejo, Liam Cunningham, Sophie Curtis.

Francia, 2015, durata 113 minuti. Leone del miglior film - Premio Opera Prima Luigi De Laurentiis e Premio Orizzonti miglior regia al Festival di Venezia 2015

La vita del piccolo Prescott nella villa vicino a Parigi dov'è alloggiato coi suoi genitori. Il papà, consigliere del presidente americano Wilson, lavora alle stressanti trattative di definizione di quello che diventerà il famigerato trattato di Versailles, appena dopo la fine della prima guerra mondiale. La formazione del carattere di Prescott è segnata da una precoce tensione intellettuale e da frequenti scatti d'ira, che portano ad una continua ridefinizione degli equilibri di potere familiare. Fra le storture e le ipocrisie sociali che avvelenano una coscienza al suo nascere e la preparano ad una sorte cupolevile, si consuma lo scontro tra le stierie e il villeggio mondo maschile dei diplomatici, e dell'ambiguo amico di famiglia Charles Markov e quelle femminili, al contrario vitali e vibranti, che circonda il bambino con le tre diverse figure di donna che gestiscono la sua vita: l'austera e religiosa mamma, la dolce governante e la fragile insegnante di francese. In quella che è una lampante e allo stesso delicata simbologia del male del fascismo che di lì a poco infetterà l'Europa, la consapevolezza arca-affettiva di Prescott si addensa, inesorabilmente nel nichilismo del primo dopoguerra, che altererà appunto il sipario alle tirannie del XX° secolo. Tratto da un racconto di Jean-Paul Sartre.

Note di Brady Corbet

Intenzionalmente non ho rivelato l'identità del ragazzo che diventerà leader. Ed è divertente pensarci perché non è per le ragioni che la gente crede. Una cosa che posso tranquillamente dire a tutti è che i personaggi non si fittano. E neanche Mussolini. È qualcun altro. E nel film c'è un evento drammatico che ti fa capire chi è quella persona ed è qualcosa che voglio riservare per gli spettatori.

Brady Corbet

Brady Corbet ha girato "L'infanzia di un capo" a soli 25 anni ed è il suo folgorante esordio alla regia. Prima di questo film ha infatti, lavorato in America per il cinema di Catherine Hardwicke e Gregg Araki, ed in Europa con autori del calibro di Michael Haneke, Lars Von Trier, Olivier Assayas, Betrand Bonello, Ruben Östlund.



30 ottobre ore 21.00

ALAMAR di Pedro González-Rubio

Regia: Pedro González-Rubio. Sceneggiatura: Pedro González-Rubio. Fotografia: Pedro González-Rubio. Montaggio: Pedro González-Rubio. Musiche: Uriel Esquenazi, Hector Ruiz. Interpreti: Jorge Machado, Roberta Palombini, Natan Michalski Palombini, Nestor Martín.

Messico, 2009, 73 minuti. Miglior film e sonoro al Buenos Aires International Festival of Independent Cinema e Gran Premio della giuria ai Miami in Festival

In un atollo dal mare incontaminato vive un vecchio pescatore. Si chiama Matraca ed esercita la pesca con metodi antichi nel Banco Chinchorro, un'estesa barriera corallina nei mari del Messico. Un giorno suo figlio Jorge lo raggiunge con Natan, il nipotino di 5 anni che vive in Italia con la mamma. Prima che il piccolo inizi ad andare a scuola, Jorge vuole fargli conoscere le sue origini e il luogo in cui vive. Giunti a Banco Chinchorro, Natan e Jorge accompagnano ogni giorno il nonno a pescare, scoprendo una profonda connessione con la natura, imparando a perlustrare l'affascinante mondo che si cela sotto la superficie marina. Quel che Natan imparerà in mare in questo viaggio ancestrale rimarrà con lui per sempre.

Nonostante i premi vinti in numerosi festival, Alamar ha faticato a trovare una distribuzione nel panorama cinematografico nazionale, ma sebbene siano passati ben otto anni dalla sua uscita non ha perso il fascino, dovuto alla splendida fotografia curata dallo stesso regista.

Note di Pedro González-Rubio

Da giovane ho viaggiato molto in Messico e nei Caraibi e di quei posti ricordo le strade sterrate circondate da una giungla fittissima e attraversate da granchi e iguana, e ricordo ancora tutte le sfumature dei pesci che nuotavano nell'acqua al di sotto del molo. Molte cose erano cambiate, quello che un tempo era un villaggio di pescatori era divenuto l'epicentro della più veloce crescita urbana in Messico. Di fronte allo sviluppo di quest'area orientata al turismo, sono stato testimone della mancanza di consapevolezza ambientale, della distruzione di un'estesa barriera corallina per far posto alle navi da crociera, della costruzione di hotel di catena che devastano la costa, inquinando il mare con gli scarichi e minacciando l'intero ecosistema, condannando molte specie a un futuro segnato. Banco Chinchorro, il luogo dove principalmente si svolge il film, è stato dichiarato Riserva Naturale della Biosfera nel 1996 dall'UNESCO e si stanno facendo sforzi seri per farlo diventare Patrimonio dell'Umanità. E la casa di migliaia di specie diverse ed è la più grande barriera corallina nel nostro Paese.

Pedro González-Rubio

Regista di origini messicane nato a Bruxelles. Ha iniziato il suo percorso nelle arti visive all'età di 16 anni mentre viveva a Nuova Delhi. Con questa pellicola segna una svolta nella sua poetica, con una ricerca espressiva che si muove tra realtà e finzione.



18 settembre

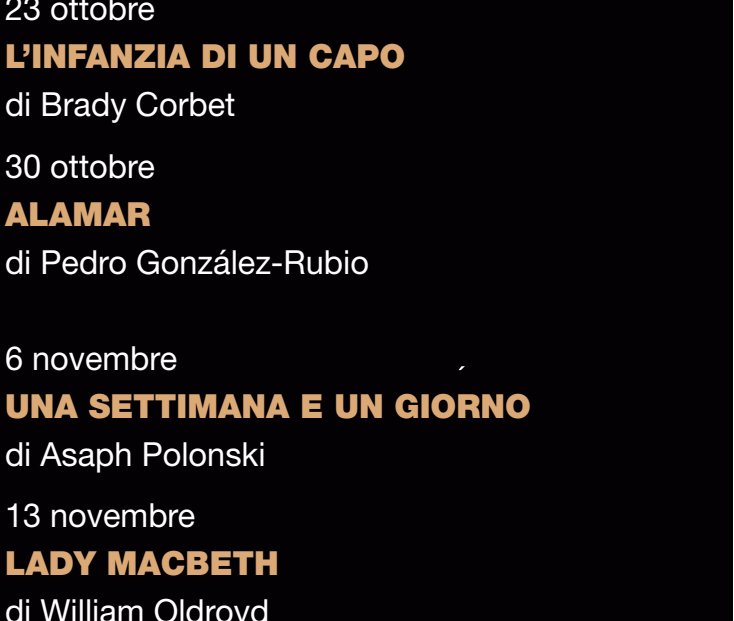
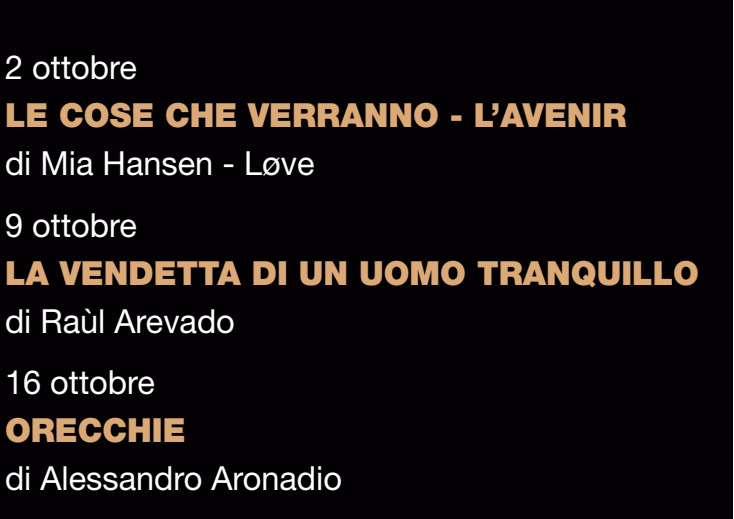
RITRATTO DI FAMIGLIA CON TEMPESTA

di Kore-Eda Hirozaku

25 settembre

VIRGIN MOUNTAIN

di Dagur Kári



6 novembre

UNA SETTIMANA E UN GIORNO

di Asaph Polonsky

13 novembre

LADY MACBETH

di William Oldroyd

20 novembre

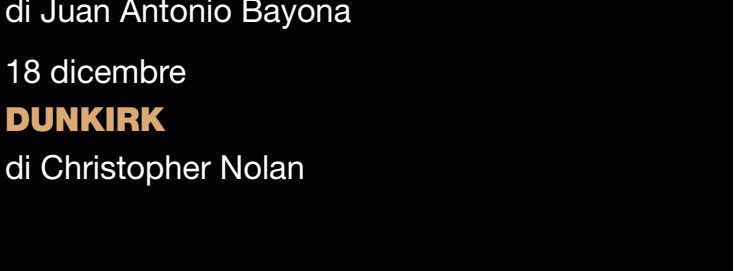
LA GUERRA DEI CAFONI

di Davide Barletti, Lorenzo Conte

27 novembre

NEBBIA IN AGOSTO

di Kai Wessel



4 dicembre ore 21.00

TANNA di Martin Butler e Bentley Dean

Un monstro viene a verne

Regia: Juan Antonio Bayona. Sceneggiatura: Patrick Ness. Fotografa: Óscar Faura. Montaggio: Jason Ballantine. Musiche: Fernando Velázquez. Interpreti: Liam Neeson, Sigourney Weaver, Felicity Jones, Lewis MacDougall, Toby Kebbell, Caroline Chazin, Jennifer Lim, James Mollie.

USA, Spagna, 2016, 107 minuti. Vincitore come miglior film al Future Film Festival di Bologna 2017. Vincitore di premi Goya 2017 tra cui quelli per la miglior regia, fotografia, montaggio e colonna sonora.

La commovente storia dell'incontro tra il dodicenne Conor, vittima di bullismo a scuola e costretto a vivere con una donna fredda e distante a causa della malattia della mamma, e la creatura fantastica che il ragazzo invoca nei suoi sogni per sfuggire alla solitudine del suo mondo reale. E la creatura si manifesta, ogni sera, 7 minuti dopo la mezzanotte, per raccontare a Conor delle storie, frammenti di un viaggio emotivo alla ricerca della verità. Il Mostro racconta tante storie: Conor lo ascolta e riesce a immaginarle. Piano piano le sue paure lasciano posto all'introspezione e all'introspezione: il Mostro infatti ha stabilito che, quando avrà finito di raccontare le sue storie, sarà Conor a raccontare qualcosa. Antico, selvaggio e inesorabile, il Mostro guida Conor in un viaggio all'insegna del coraggio, della fede e della verità.

Note di Juan Antonio Bayona

Dopo il successo dei miei primi film, volevo sapere perché avevano funzionato così bene: quali erano gli elementi che entravano in connessione col pubblico. Ho cominciato a leggere sui significati delle storie, come funzionano, sulla psicanalisi delle fiabe e mi è parso affascinante. E' uscito poi il libro "A Monster Calls" e ho pensato che fosse per me un modo ufficiale per cominciare a lavorarci, poiché mi era piaciuta l'analogia tra la necessità del personaggio centrale di raccontare la verità e quella del regista di trovarla ed esprimerla.

Juan Antonio Bayona

Di Barcellona, classe 1975, è un regista da tenere d'occhio. Dopo un horror molto superiore rispetto alla media della produzione corrente del genere ("El orfanato", sotto l'egida di Guillermo del Toro) e un'avventura ra apocalittica sulle macerie dello tsunami balinese del 2004 ("The Impossible"), "Sette minuti dopo la mezzanotte" conferma la sua abilità nel dosare perfettamente la tensione narrativa delle storie che racconta.

